

# Uovo Nuovo

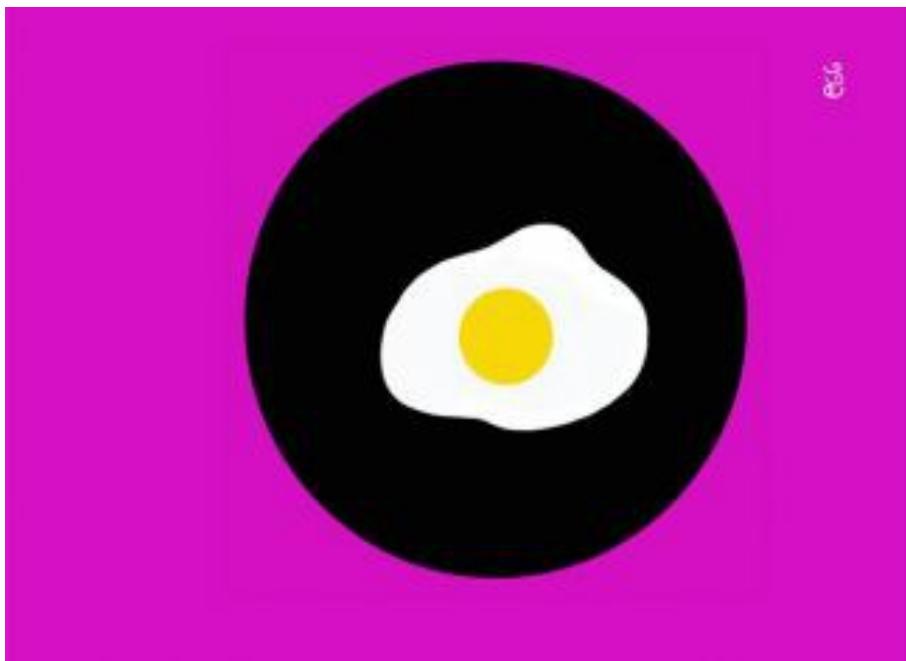


foto copertina:  
© Internet

Il “*Bar, d'altronde*” è sempre stato un luogo ricco di misteri.

Innanzitutto per la forma dell'edificio, ellissoidale, a uovo; poi per la bizzarra coincidenza di essere stato edificato sopra i resti di un laboratorio di alchimisti, dediti alla ricerca dell'uovo filosofico; infine per la leggenda che vedrebbe le fondamenta poggiate sopra un uovo per ottenerne protezione dalla sfortuna<sup>1</sup>.

Nessuno ci crede, però le bombe della seconda guerra mondiale rasero al suolo il paese, lasciando intatto solo il “*Bar, d'altronde*”. La facciata principale – cercando il pelo nell'uovo – subì dei danni, ma Arturo – l'attuale proprietario – minimizza dicendo che «*il guscio dell'uovo può rigarsi*».

Mio nonno, amico d'infanzia, lo sfidò dicendo che alimentava queste dicerie per attirare «*turisti, creduloni e semplici curiosi*». Arturo replicò «*la pubblicità è necessaria. Prendi la gallina: fa l'uovo e canta. L'oca, no. Morale? Tutti vogliono uova di gallina*».

Subito dopo organizzò un concorso con un prezioso “uovo di Norimberga” – uno dei primi orologi da tasca, della metà del XVI° secolo – come premio. Il classico “uovo di Colombo”: confuse le acque e mantenne il “*Bar, d'altronde*” pieno come un uovo.

I Ferlinghetti lo possiedono da due secoli e l'uovo è da sempre l'ingrediente sovrano e te lo vendono, comunque. Arturo poi, venderebbe anche l'uovo per rattoppare le calze ai pesci!

Negli anni le malelingue hanno cercato di rompergli le uova nel paniere. I perfidi giurano che Arturo sia un egoista – «*Brucerebbe persino casa vostra per cuocersi due uova*». I maligni, dicono che «*L'uovo ha una forma perfetta, benché sia fatto col culo!*», giocando sull'equivoco.

I più benevoli si limitano a definirlo un «*gran cacciaballe*».

Arturo lascia liberi i nemici di camminare sulle uova. Ma non disdegna frecciate filosofiche:

*«I gusci metafora della vita. Le nostre anime racchiuse entro gusci fragili. Per fare una buona frittata, le uova bisogna romperle».*

Oppure: «*Tutte le teste d'uovo che non si trovano bene qui, possono andare in altri bar. L'operazione è facile come bere un uovo!*».

Arturo morì – come aveva vissuto – ai confini della realtà.

Conobbe una giovane forestiera e ne rimase incantato. Passava il tempo nel retro del “*Bar, d'altronde*” a bere infusi che la ragazza gli preparava immergendo “uova da the” d'oro in acqua tiepida. In una settimana perse il sonno, il senno e le intestò il locale.

Al colmo dell'eccitazione, Arturo – nato e vissuto in riviera – propose un pellegrinaggio sul monte *Suur Munamägi* (la *Grande Collina dell'Uovo*), in Estonia.

Su quel cumulo innevato, alto 300 metri, Arturo si cimentò – prima volta in vita sua – nella discesa libera. Inforcò gli sci nella classica posizione a

---

1 La leggenda è stata copiata da quella di Castel dell'Ovo (Napoli).

uovo – busto piegato avanti, ginocchia flesse, bastoncini sotto le ascelle, mani davanti al viso e... PUFF!

Gli inquirenti ritrovarono solo tracce di “uova di strega” – scaglie del fungo *Phallus impudicus*. Della misteriosa donna – e dell’uovo nelle fondamenta del “*Bar, d’altronde*” – nessuna traccia.

Sulla lapide questo epitaffio

*«Ero un uovo sul tuorlo di una crisi di nervi. Ora sono un uovo nuovo».*